IPAZIA

Pasquale GALLO

"Difendi il tuo diritto di pensare, perché anche pensare in modo sbagliato è meglio che non pensare"

"Dio ha creato l'uomo come animale socievole, con l'inclinazione e il bisogno di vivere con gli esseri della sua stessa specie, e ha anche dotato, con il linguaggio, il grande strumento e il legame comune di società ".

Tarquinia, 14 maggio 2023

PREMESSA

Si tratta di un breve richiamo ad un fatto avvenuto in Alessendria di Egitto agli inizio degli anni 400 dell'era volgare.
Ipazia illustre studiosa ed indegnante di quella città venne uccisa, sobillati dal vescovo Cirillo, da un gruppo di fanatici in lotta per la supremazia del cristianesimo.
Probabilmente a storia è ancora viva ai nostri giorni per il tentativo del potere ecclesiatico di sottacere l'accaduto per non macchiare la figura del vescovo, illustre studioso anche lui, che ha contribuito alla costruzione teologica del credo cristiano.
In ogni caso l'episodio che, a mio parere deve essere spunto di riflessione sulla natura umana, testimonia che come essere donna, allora come oggi, comporta maggiori rischi e difficoltà nell'affrontare la "quotidiniatà" della vita.

(In copertina Iside – culto certamente ancora praticato ad Alessandri di Egetto ai tempi di Ipazia - [Museo delle Terme di Diocleziano in Roma])

Ipazia di Alessandria

Ipazia di Alessandria (370 - 415 d.C.) è stata occultista, matematica, oratrice rappresentante di quella filosofia neoplatonica che tanto successo ebbe in Alessandria ai tempi in cui il cristianesimo sgomitava per prendere il sopravvento culturale nell'allora Impero Romano.

Le documentazioni storiche sul periodo in cui visse Ipazia sono scarse e frammentarie e spesso tendono a supportare questa o quell'altra tesi. Gli scritti scientifici e filosofici suoi o dei suoi discepoli sono andati perduti o più probabilmente distrutti per obliare uno scomodo avvenimento maturato già agli albori del cristianesimo.

Alessandria è stata fondata da Alessandro Magno (332 a.C.) ed è stata capitale dell'Egitto sino Cleopatra. E' stata un importante porto commerciale e centro culturale di fama grazie al museo e alla ricca biblioteca e contava circa mezzo milione di abitanti. La fondazione del cristianesimo in Alessandria è attribuito a Marco e per tal motivo con Roma, Gerusalemme e Antiochia ad avere il titolo di patriarcato. Fu centro di dibattiti religiosi da cui nacque l'eresia ariana.

Ad Alessandria si concentravano i più grandi intellettuali che frequentavano la più grande e famosa biblioteca dell'antichità ed era presente ogni dottrina scientifica e filosofica ed in essa prese forma quel nucleo di pensiero filosofico che sta alla base del cristianesimo.

Ipazia era figlia di Teone un filosofo matematico che commentò Euclide e Tolomeo e da lui imparò le matematiche. Dopo essersi perfezionata ad Atene si dedicò all'insegnamento nella scuola del padre che successivamente diresse. I suoi contemporanei la dicono dotta nella filosofia neoplatonica e nella sapienza aristotelica.

La stessa alessandrina, raffinatamente istruita e mondana la trovava leggiadra e di buona compagnia tanto che in città era diventato di moda il filosofare frequentando una donna attraente per tante virtù e bellezze. Non si vergognava di comparire ad un'assemblea d'uomini, perché tutti la rispettavano e onoravano, e la sua virtù, per unanime attestazione, era superiore a qualunque sospetto.

La scuola neoplatonica di cui Ipazia era una illustre protagonista, ebbe molti rappresentanti dottissimi, che fiorirono dal secolo III al secolo V d.C. Ricordiamo Ammonio Sacca, fondatore di questa scuola (175 - 250 d.C.), Longino (213 - 273 d.C.), Plotino, il più famoso di tutti (205 - 270 d.C.); Porfirio, Giamblico, Ipazia, Proclo ecc.

Il più grande è Plotino, nato a Nicopoli (in Egitto), il quale trae molto profitto dalle dottrine neopitagoriche e giudaiche filoniane. Porfirio, suo biografo, ne pubblica, sotto il titolo di Eneadi, le cinquantaquattro dissertazioni e le divide in gruppi di nove: dei quali il primo tratta dell'Uomo, il secondo della Fisica, il terzo del Cosmo, il quarto della Psiche, il quinto della Mente, il sesto dell'Uno.

Egli ammetteva una divinità unica, dalla quale erano emanati gli spiriti della Terra e del Cielo chiamati demoni, e le anime degli uomini.

I demoni erano divisi in categorie: Arcangeli, Angeli, Demoni propriamente detti, Eroi ed Arconti. Le Enneadi di Plotino e il Libro dei Misteri di

Giamblico, trattano appunto di demonologia, ossia di spiritismo che non è da intendersi con la odierna connotazione negativa.

Il culto dei contemporanei consisteva in omaggi resi ai buoni demoni ed in esorcismi, in purificazioni contro i cattivi. Queste pratiche formarono la Teurgia, ovvero Magia bianca, mentre la scienza di coloro che comunicavano con gli spiriti malvagi a fin di male fu detta Goezia, o Magia nera.

I neoplatonici credevano di poter comunicare con i demoni e con gli spiriti degli estinti. Secondo il Giamblico le anime dei morti, sebbene più deboli, sono come le anime degli Eroi. A tal scopo forniva molte spiegazioni delle loro manifestazioni.

Secondo i racconti di quel periodo, Giamblico, quando si metteva in comunicazione con le anime cadeva in estasi e talvolta era sollevato in aria come, del resto, accadeva nel versante cristiano ai Santi. Giamblico si trasfigurava ed il suo capo s'attorniava di un'aureola luccicante.

Tutto ciò fornisce l'atmosfera del periodo in cui visse Ipazia dove scienza, religione, superstizione, magia e credenze popolari vivevano fianco a fianco e spesso era difficile distinguerle l'una dall'altra.

Ad Alessandria, in un'atmosfera di scienza, superstizione e magia dove gli uni erano spesso contro altri, nel 414 gli israeliti si vendicano del cattivo trattamento subito dai cristiani. San Cirillo, vescovo di Alessandria, li caccia brutalmente fuori dalla città e ne saccheggia le chiese.

Oreste, il prefetto dell'Egitto, ammiratore di Ipazia, scrive allora all'imperatore segnalando la condotta di Cirillo. Gli animi si accendono maggiormente ed il prefetto fa arrestare un tal Jerace, partigiano di san Cirillo,

e lo fa frustare. Il popolino cristiano, per rappresaglia, circonda la lettiga del prefetto, e lo ferisce. Il monaco, colpevole del ferimento, viene giustiziato.

Cirillo per chiudere la questione tenta di conciliarsi con Oreste e gli si reca innanzi con gli Evangeli, per un reciproco giuramento di pace.

Il tentativo fallisce ed i cristiani, soprattutto i fanatici e facinorosi, parve che unico ostacolo fosse la cattedra pagana di Ipazia, della quale Oreste era discepolo ed ammiratore tanto di averla chiesta in moglie.

Nei dintorni di Alessandria vivevano molti monaci di bassa lega, schiavi del volere del vescovo e pronti ad ardere templi ed usare, alla bisogna, pugnali e veleni, che ordirono un agguato ad Ipazia. Non vi è da meravigliarsi perché l'omicidio di un avversario era, ed ancora oggi è, un metodo per liberarsi di un avversario.

Un giorno che Ipazia ritornava a casa in lettiga fu circondata dai monaci e trascinata fino alla chiesa detta di Cesare in un sobborgo vicino al mare. In preda ad un impeto sadico e furibondo le strappano le vesti e si accaniscono su di lei riducendola in brandelli che successivamente bruciarono in un rogo.

Le ragioni dell'omicidio di Ipazia non sono da ricercare esclusivamente nel contrasto fra Cirillo ed Oreste, ma, come promulgatrice di un razionalismo inconciliabile con la fede cristiana, era già profondamente avversata dalla gerarchia della nuova religione. Avversione che era esasperata anche dal fatto che era una donna colta e con una condotta di vita indipendente. L'uccisione in una chiesa e la distruzione con il fuoco dei resti umani appaiono come un rito per liberarsi di un terribile nemico soprannaturale.

Dopo il suo assassinio nessuno si proclamò suo allievo, probabilmente per paura di Cirillo che, velatamente sospettato come mandante, intendeva obliare l'accaduto.

L'omicidio di Ipazia di cui Cirillo, direttamente o indirettamente, è stato il mandante assume una particolare importanza nella costruzione teologica della chiesa in quanto il vescovo di Alessandria è da considerare uno degli artefici del pensiero cristiano. Sull'importanza di Cirillo si ricorda il contrasto con il vescovo di Costantinopoli Nestorio che nella sua predicazione preferiva per Maria il titolo di «Madre di Cristo» in luogo di quello «Madre di Dio» affermata da Cirillo, questione fondamentale nell'affermazione della piena divinità di Cristo. Si comprende come un'ombra sulla figura di Cirillo, più tardi proclamato santo, possa gettare anche un'ombra sul suo pensiero.

Tra le opere di Cirillo vanno ricordati anche gli scritti "Contro Giuliano" per replicare all'opera "Contro i Galilei" dell'imperatore Giuliano che, qualche decennio prima, si era posto contro i cristiani utilizzando la scienza e la ragione. In questa prospettiva si colloca il contrasto, anche violento, contro tutti coloro che più o meno apertamente si ponevano in competizione con l'intellighenzia ecclesiastica.

Ipazia come donna cultrice della conoscenza incarnava l'Eva biblica, la madre del "peccato" e causa di tutti i mali, pertanto andava fermata in un modo o nell'altro. I tempi di allora, come anche oggi in tanti casi, suggerirono di distruggerne il corpo illudendosi di fermarne il messaggio.

Museo delle Terme di Diocleziano (Roma)